



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 14; per sei mesi 21; per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero Idem. Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33.
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere o i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ.

FIRENZE 21 DICEMBRE

Ora che il trionfo della Dieta elvetica è compiuto; ora che la mala pianta del Gesuitismo è sbarbata dalla terra della libertà, un obbligo incombe alla Svizzera, un'altra macchia ha dovere di cancellare dalla sua fronte, il vergognoso mercato di carne umana, il brutto traffico dei suoi soldati; i soldati della democrazia e della libertà venduti all'oppressione e al dispotismo. La Svizzera ha provato le terribili conseguenze della scuola di servilismo che dà improvvidamente a' suoi figli; nelle file del Sonderbund ha veduto lampeggiare le spade matricide degli uomini che nati nella terra di Guglielmo Tell sono andati ad assumere principj ed abitudini servili negli stati più dispotici d'Italia, dove hanno imparato a rispettare il Gesuitismo come religione, il dispotismo come fede politica, la corruzione come sistema di governo.

Sì, è tempo che la Svizzera si lavi di questa macchia; e noi lo diciamo francamente, lealmente, senza secondi fini. Molto ci dorrebbe che nel giorno del trionfo di qualche stato d'Italia, sotto il ferro de' nostri fratelli italiani dovessero cadere i figli di un popolo libero, coloro a' quali sarebbe dovere aiutare, se non altro colla simpatia e coll' affetto, il risorgimento de' popoli; e non farsi ostacolo e intoppo alla libertà e alla indipendenza delle nazioni.

Sì, è tempo che l'Europa possa dimenticare l'ontoso proverbio: *Point d'argent, point de Suisses*. Non per oro combatteranno nell'avvenire i figli di Elvezia, ma per principj, per quei principj santissimi, onde il mondo attende la sua salvezza; per quei principj che fanno sante le memorie delle gloriose giornate di Sempach, di Morgarten, di Morat; per quei principj che vinsero Alberto d'Austria e Carlo il Temerario, e fecero impallidire Luigi XI, che non impallidiva giammai!

Le memorie tre giornate di Parigi furono compiute colla cacciata degli Svizzeri, ed il popolo francese dal suo trono di barricate intimò a' degeneri repubblicani che il trionfo della libertà era inconciliabile colla loro presenza. Molto ci dorrebbe che un altro simile affronto venisse alla libera Svizzera dalla resurrezione d'Italia.

Noi, per quanto ci permettevano le nostre forze, non abbiamo cessato, nè cesseremo di combattere per la libertà e per la indipendenza di Svizzera: tutta Italia ha pubblicamente manifestato le sue simpatie per la vittoria delle armi federali, ch'era vittoria del diritto e della giustizia. La Svizzera liberale non mancherà di far eco alle nostre parole: essa compirà un suo dovere, cancellerà un'antica vergogna, e darà una prova che per essa la libertà non è un interesse individuale, ma un principio, una fede: essa si mostrerà degna di essere e di proclamarsi libera.

ATTI GOVERNATIVI

— Nella *Gazzetta di Firenze* trovansi pubblicate varie nomine di capitani in primo e in secondo di varii Compartimenti.

— Con circolare della Soprintendenza generale alle Comunità del Granducato è comunicata la risoluzione sovrana, per la quale le incombenze di infermieri e di aiuti negli Spedali del Granducato sono dichiarate incompatibili, con quelle di ufficiali sanitari nei battaglioni e nelle compagnie della Guardia Civica.

— Nella medesima Gazzetta è pubblicato un Motuproprio di S. A. il Granduca per il quale le leggi ed i sistemi che reggono la Lotteria Lucchese cesseranno d'aver vigore col 31 dicembre del presente anno. Dal primo gennaio alle leggi suddette dovranno sostituirsi le leggi toscane; la direzione della Lotteria oggi stabilita in Pisa rimarrà soppressa; il circondario della medesima sarà riunito alla direzione esistente in Lucca, e sarà stabilita in Pisa una ispezione la quale al pari di quella di Livorno dipenderà dalla direzione di Lucca. Nell'articolo 8° leggesi « Ogni qual volta venga a rimanere vacante alcuna di dette ricevitorie in una terra o castello, la di cui popolazione riunita non ecceda le mille anime, non dovrà essere altrimenti conferita ».

L'ALBA ED I GESUITI

L'Alba ha dette troppe verità in riguardo a' Gesuiti e alla Polizia romana per non attirarsi lo sdegno degli uni e dell'altra: è molto tempo che s'intriga, si raggira, si calunnia per darci il colpo. Se siamo bene informati, si è tentato di farci proibire a Firenze non avendo il coraggio di farlo a Roma. Se è vero, come qualcuno ci assicura, che reclami del Governo Pontificio son qui venuti contro di noi, il Governo Pontificio è caduto nello strano assurdo di voler proibito in Toscana un giornale, che faceva liberamente circolare a Roma. Ma egli si accorse di questa falsa via, ed i Gesuiti, Gesuitanti e loro compagni tentarono il colpo. Il dì 17 il feldmarchese parlò dalla Segreteria di Stato: l'Alba si voleva soppressa, e lo sarebbe stata senza l'opposizione energica e generosa di Monsignor Savelli, il quale dichiarò che si sarebbe piuttosto dimesso dalla carica. Onore a Mons. Savelli! Egli mostrò in questa circostanza una fermezza e una decisione che lo fa degno della stima de' buoni: egli mostrò che non gli fa spavento la luce, e che pregia la pubblica opinione. Noi non riporteremo qui gli argomenti da lui messi in campo per difenderci: detti da noi sarebbero atto d'immodestia e di vanità.

Per questa volta l'intrigo gesuitico è stato vinto: i retrogradi e gli oscurantisti han fallito il colpo: quello di apportare un discredito a Pio IX, e togliere a lui quella popolarità che fa ad essi spavento.

IL POPOLO DI GENOVA NEL 1746

Tutte le lettere e tutti i giornali raccontano come il dì 10 dicembre le vie di Genova erano piene di popolo plaudente a una sacra memoria, e festeggiante una delle più solenni glorie italiane. Vi erano i popoli delle valli vicine: cittadini patrizi, minuto popolo, poveri e ricchi, giovani e vecchi, uomini e donne, tutti esultarono del medesimo affetto, e raccolti sotto le patrie bandiere al canto degli inni nazionali andavano a visitare i luoghi famosi per le prove di coraggio, date or sono cento anni dal popolo, per difendere contro gli oppressori stranieri la sua libertà. I conoscitori delle storie sanno bene quali erano i fatti che Genova festeggiava il dì 10 dicembre.

Ma importa molto che siano bene conosciuti anche da chi non ebbe tempo di svolger le storie. Nessuno che sia Italiano e che ami la patria deve ignorarli. Quindi per quelli dei nostri lettori che non ne fossero bene informati noi crediamo di doverne dire qui due parole, affinché il popolo presente ammiri la grandezza e la virtù del popolo italiano di altri tempi, e ne prenda buono augurio per la causa santissima della nostra libertà e indipendenza.

Nell'anno 1740 moriva l'imperatore Carlo VI di casa austriaca, e lasciava lo stato in eredità a Maria Teresa sua figliuola. La Francia, la Spagna, la Baviera, la Prussia e altri stati fecero insieme una lega per impedire a questa donna di andare al possesso dell'eredità che le aveva lasciato suo padre. Dall'altra parte essa era aiutata dall'Inghilterra, dall'Olanda e da altre potenze minori. Anche gli stati italiani si divisero in due parti: gli uni tennero per Maria Teresa, gli altri per le potenze collegate contro di lei. La Repubblica di Genova stette dalla parte dei collegati. Ne nacque una grossissima guerra che portò gran desolazione anche in questa povera Italia. Nel giugno 1746 vi fu una fiera battaglia a Piacenza nella quale i collegati rimasero vinti dagli Austriaci e, lasciando l'Italia, esposero la Repubblica di Genova loro amica a tutta la barbarie dei vincitori feroci. Di fatti questi si rivolsero tosto contro l'infelice città e ai primi di settembre comparvero minacciosi sotto le mura di essa. Il popolo genovese voleva resistere e chiedeva le armi: ma il governo che era in mano di patrizi codardi si oppose al generoso partito, e sperò di salvare la patria mandando ambasciate al nemico. Ma il nemico rispondeva volere che gli fossero consegnate subito tutte le porte della città, tutte le armi e le fortezze dello stato, e che la Repubblica gli pagasse subito cinquantamila genovine. Il governo cede a queste condizioni durissime e vergognosissime. Ma questo non bastava al feroce generale austriaco che si chiamava Botta Adorno, e per nostra vergogna era italiano. Fu minacciato di mettere la città a ferro e fuoco e a sacco se i Genovesi non pagavano tre milioni di genovine in quindici giorni: fu minacciato di non lasciar loro se non gli occhi per piangere. Il rigore non finiva mai: Bisognò pagare per esimersi dagli alloggi e dal nutrire i soldati: bisognò pagare trenta mila genovine perchè il nemico non portasse via tutte le cappanne alle chiese. Dal 10 settembre al 29 novembre si pagò quindici milioni e mezzo di lire. E dopo tutto questo vi erano gl'insulti di quei ferocissimi Panduri e Croati e di quel generale insolente d'ogni più barbaro turco. La città era in mortale agonia quando il popolo si riscosse, si sollevò, e la salvò. Il generale austriaco aveva ordinato ai suoi di prendere tutte le artiglierie di Genova e di portarle alla guerra che meditava contro la Francia: e già si toglievano morti, bombe e cannoni.

La sera del 5 dicembre una schiera di soldati austriaci trasportava un grosso mortaio per la via principale di Portoria, quartiere abitato da un coraggiosissimo popolo che fremendo mirava portar via le armi destinate a difender la patria. Il mortaio era giunto a mezzo della via di Portoria quando col suo peso sfondò la strada e rimase interrato. Dopo aver fatto vanamente ogni sforzo per ismuoverlo, i soldati chiesero aiuto al popolo spettatore. Il popolo sdegnosamente si rifiutò all'empio ufficio: e allora un soldato austriaco messe mano al bastone e percosse i vicini. All'atto brutale si commosse fieramente tutta la folla, e un giovanetto del popolo nominato Balilla alzò il grido della vendetta e scagliò un sasso contro i soldati. Fu la favilla che destò un incendio. A quel segno una tempesta di sassi si scaricò da

ogni parte contro gli oppressori austriaci: le donne li colpivano dalle finestre: il popolo afferrava stanghe e bastoni, e faceva arme di tutto ciò che gli si presentava alle mani. I soldati si danno alla fuga lasciando il mortaio: poi tentano di tornare indietro e far testa, e il furore popolare li rincaccia e li flagella da ogni parte.

Dopo questa felice prova al popolo di *Portoria* si univa quello delle altre contrade, e tutti gridando *armi! armi!* correvano al Palazzo per averle da chi reggeva lo stato. Ma il governo, inteso solamente a scusarsi col nemico della resistenza fatta da quei di *Portoria*, negava le armi. Il popolo le chiedeva più furiosamente, e spregiando la codardia dei governanti che non volevano né salvare né esser salvati, corse da sé stesso a prenderle: le armi dove erano: le tolse ai soldati, le tolse dalle botteghe degli armaioli, e dalle case private. Il popolo si mostrò gronde come suole sempre nei suoi momenti solenni. Non si videro offese o vendette: non fu involato il menomo oggetto, solamente armi volevano: il solo amore santo di patria li governava.

Si sfondarono le polveriere, si aprirono i magazzini di guerra. Era uno spettacolo sublime veder donne, vecchi, fanciulli, preti e frati portar polvere e palle, spingere per forza di braccia cannoni nei luoghi più impraticabili, romper le strade per impedire il passo ai nemici, far serragli e barricate!

Mentre tutto il popolo, non curando la pioggia che da quattro giorni scrosciava, correva le vie e faceva sforzi di supremo valore, quelli dell'alta classe si stavano rinchiusi nei loro palazzi, e, intenti solo a nascondere le loro ricchezze, niun pensiero volgevano alla patria che stava per esser divorata dai barbari. Nulla per difenderla faceva il governo, anzi alle difese metteva ostacolo. Agli abitanti delle valli vicine minacciava pene se si sollevassero contro l'esercito austriaco, e ai parroci della città vietava suonare le campane a martello.

Ma la città era in mano del popolo che poteva e voleva salvarli. Egli ordinò un nuovo governo composto di gente popolana: erano tappezzeri, calzolari, tintori, merciai: a questi rappresentanti dette facoltà di fare tutto quello che credessero necessario a salvare la patria. Ed essi mostrarono che il popolo eleggendoli non si era ingannato. Provvidero alla quiete interna, ordinarono tutto ciò che fuvvi di bisogno a difesa e offesa.

Venuto il giorno dieci dicembre le campane della città suonavano tutte a martello: i cannoni tuonavano: da ogni parte il popolo era chiamato alle armi col suono dei tamburi: i soldati che il governo dei nobili teneva rinchiusi nelle caserme furono cavati fuori e ingrossarono le file del popolo. Appena tutti si trovavano in punto si dette il segno della battaglia da ogni parte. Gli abitatori della valle del Bisagno già si erano sollevati e facevano macello dei soldati austriaci che erano da quella parte. Tutte le armi di Genova si volsero verso la porta di S. Tommaso ove era il centro dei nemici: le artiglierie sfolgoravano dai colli soprastanti. Gli Austriaci resistevano sulle prime: ma poi gli assalti furono così furiosi che bisognò da ogni parte fuggire. Il generale stesso fu ferito, e salvò la vita fuggendo. I popolani di Genova fecero pruove di sovrumano coraggio: il loro grido *viva la libertà, viva Genova, viva Maria*, le loro fulminanti spade, e i loro cannoni spargevano dappertutto lo spavento e la morte. I tedeschi si precipitavano a fuga dirotta fuori delle porte, e gridavano *Jesus Jesus, non più fuoco; siamo Cristiani*.

E Genova col finire di questo memorabile giorno era libera dagli aborriti nemici, e mostrava al mondo quanto sia tremendo il coraggio che l'amore di patria ispira nei liberi petti.

In appresso altri tentativi si fecero contro la valorosa città: ma tornarono vani. Genova colla vittoria del 40 dicembre aveva fiaccato le corna dell'orgoglio austriaco e assicurata la sua libertà.

Questa fu la gloriosa vittoria del popolo il quale ne usò da generoso e magnanimo. Non possiamo ricordare quelli che si comportarono da prodi e da virtuosi in quella famosa giornata: tutti furono eroi: basti nominare uno e dire che tutti gli altri somigliarono a lui. Giovanni Carbone, garzone di locanda, fu uno di quelli che il popolo elesse a comporre il nuovo governo: egli si adoprò col consiglio e colla mano: si trovò nel forte della mischia alla porta di S. Tommaso e vi fu gravemente ferito. Ivi recuperate le chiavi della porta, dopo la vittoria fu deputato dal popolo a riportarle al Palazzo: ove presentandosi al Doge e ai governanti disse queste parole « Signori queste sono le chiavi che con tanta franchezza loro Signori Serenissimi hanno date ai nostri nemici: procurino in avvenire di meglio custodirle, poichè noi le abbiamo recuperate col nostro sangue ».

La città conservò nel cuore la memoria di questi uomini prodi, e di questi fatti gloriosi all'Italia e obbrobriosi allo straniero. Nel quartiere di *Portoria* quel valoroso po-

polo ogni anno tornò a celebrarli. Conservò caldissimo affetto al suo Balilla, e riguardò sempre con religione il luogo d'onde il coraggioso giovanetto lanciò la parola e la pietra che furono il segnale tremendo della popolare tempesta. Ivi una memoria indica ancora dove il mortaio sprofondò e tutti gli abitanti della contrada raccontano con entusiasmo la bella storia agli Italiani che da altre contrade ivi si recano per visitare il luogo sacro alla libertà della patria. Al nobile affetto dei Genovesi l'anno scorso si unì anche quello di tutti gli uomini che si sentivano cuore libero anche nelle altre provincie d'Italia: e come per incanto la sera del 5 dicembre si videro le cime del nostro Appennino risplendere di fuochi di gioia. In quest'anno presente la patria esultanza dei Genovesi si è mostrata in modo più grande e solenne. La città tutta concordemente il giorno dieci dicembre si recò a visitare tutti i luoghi resi sacri un secolo fa dagli sforzi sublimi di quel magnanimo popolo. La bandiera che già guidò i popolani a combattere contro gli Austriaci splendeva maravigliosamente fra le mille bandiere. E lo spettacolo fu dei più commoventi che mai si possono vedere: era una città fortissima che tutta concordemente faceva solenne promessa all'Italia di rinnovare gli antichi esempi quando gli eventi lo chiedano.

INDIRIZZO ALLA COMMISSIONE DEPUTATA PER IL NUOVO REGOLAMENTO SULLA STAMPA ROMANA

Il Giornalismo romano che per la diffusione di questi principii, e per l'amore al Governo meritò gli elogi della stampa straniera, va mancando di vita sotto i rigori della censura, rigori che stanno fuori dei termini della civiltà attuale e di quella onesta libertà dalla legge stessa conceduta, e in parte goduta anche nei primi giorni del sapiente reggimento di Pio. Prima che i Giornali romani fatti impotenti ad alzare la voce dell'ordine e del progresso non abbiano a condannarsi di per sé ad un silenzio incolpabile, doloroso ai redattori perchè indecoroso al Governo e dannoso al pubblico, si rivolgono essi alle SS. LL. incaricate specialmente della riforma nella legge della stampa, affinchè prendano coscienziosamente ad esame cosa di tanto momento. Del nostro reclamare ci viene diritto dall'essere interpretata sempre in danno degli scrittori la legge del 15 marzo, dalle particolari a noi sconosciute ISTRUZIONI SEGRETE che quella legge guastano o restringono. Onde accade che non si ha norma per racchiudere od allargare da questi confini il pensiero, nè invocare competente giudizio. Altra ragione di reclamo ci viene dal provare tutt'oggi con vero martirio dell'anima, che la censura niente ha di determinato. E così disapprovati oggi quanto ieri si approvò, e nello stesso giorno un censore disapprova ciò che un altro ha approvato. Discordanza e restrizione che non soffrono i Giornali delle Province alla stessa legge soggetti. La larghezza che ci fu onestamente assegnata si è andata via via restringendo ed è quasi da dire annullando. Però che i Censori non soltanto rifiutano o taglieggiano originali scritti, o articoli di altri censurati giornali, ma vietano perfino riferire semplici notizie ed ufficiali atti intorno agli avvenimenti che vanno succedendo nel mondo. E ciò in flagrante violazione della legge che alla storia contemporanea dischiuse il campo. Non sarebbe troppo esagerare dicendo che ove in documento delle nostre asserzioni si volessero dare al pubblico i riprovati scritti che ci giustificano si comporrebbe un libro nel quale sarebbe chiara la moderazione, la rassegnazione nostra, e la mala interpretazione della legge. E noi facciamo sentire alle SS. LL. che queste nostre reclamazioni sono tanto più ragionevoli in quanto che non pure non ci attendevamo ad un tal procedimento per parte della censura, ma di giorno in giorno credevamo attenuata la promessa fatta in pubblico editto da Monsignore Pro-Governatore Morandi di allargare i termini della stampa oltre la legge del 15 marzo. Le quali nostre speranze erano anche avvalorate dalla ultima decisione delle SS. VV., e dallo stesso Sovrano approvata, che dalla buona fede del Governo dovevamo attenderci mantenuta. Non possiamo comprendere come in tanta luce di civiltà, in tanta libera e non dannosa manifestazione del pensiero in altri Stati si debba così far macra e scolorata la stampa di Roma, che prima fece segno di levarsi a conveniente grado di pubblicità, e che si estinguerebbe ove le fosse anche imposta la incomportabile condizione del bollo. E ciò ne contrasta viepiù perchè sappiamo che il buon Principe nostro riformatore, il quale ama veramente di provvedere ai bisogni materiali e morali dei Popoli a lui confidati, non dissentiva dal concedere una legge che meno inceppasse le discussioni sulla storia contemporanea e sulle materie amministrative.

Noi obbedienti alle leggi e rigidi osservatori dell'ordine dichiariamo innanzi a voi e a tutti gli uomini che non lasce-

remo di porre in opera ogni conveniente mezzo di reclamazione per godere quella onesta libertà di stampa che nel civile progredimento nostro e degli Stati vicini è divenuta necessità.

A voi dunque confidiamo la salute e la vita del Giornalismo romano, il quale come fece suo debito di riconoscenza levare un continuato cantico di lode alle liberali istituzioni dell'augusto Pontefice, così, posto che sia nei suoi diritti, potrà seguitare la sua opera civilizzatrice con la pubblicità del pensiero, senza di che non possono avere onorata pace i governi e beneficio vero i popoli, perchè la stampa tutte le altre leggi in sé comprende e seconda.

Contemporaneo, Luigi Masi, Federigo Torre, Pietro Sterbini.

Speranza, Giacchino Pompili, Michele Mannucci, Alessandro Natali.

Astrea, Luigi Cerroti.

Commercio, Vittorio Pascoli.

Italico, Leopoldo Spini, Michelangelo Pinto, Felice Scifoni.

Bilancia, Andrea Cattabeni.

Unione, Filippo Meucci, Ottavio Gigli, Orazio Antinori, Giuseppe Meucci.

Pallade, Giuseppe Checchetelli, Teodorani, Cipri.

Giornale di mode, Parente.

Educatore, Ab. Ciccolini, Garofoli.

— Siamo incaricati di annunziare che il provento netto della recita eseguita la sera del 5 corrente nel Teatro Nuovo a vantaggio dei Pontremolesi fu di lire toscane 1036. 13. 4. Questa somma è stata consegnata al Dott. Ignazio Razzetti, il quale si è gentilmente offerto di farla versare a Pontremoli nelle mani del sig. Leopoldo Ruschi.

Il Comitato Pontremolese, con una lunga e bella lettera che abbiamo sott'occhio, e che non pubblichiamo per mancanza di spazio, ne rese sinceri ringraziamenti al sig. Martino Cellai, che fu promotore del generoso progetto, coadiuvato da benemeriti filodrammatici.

— Il magistrato civico di S. Miniato, nella seduta del 17 dicembre, deliberò di offrire alla Guardia Civica della Comunità lire 7000; delle quali 5000 per armi, e 2000 per equipaggiamento. Con altra deliberazione del medesimo giorno sono state accordate a titolo di sussidio lire 200 alla Comunità di Pontremoli.

— Se siamo bene informati, ieri sera fu deciso in Consiglio de' ministri l'approvazione di tutti i capitani in secondo della Civica fiorentina: il Governo si attenne per tutti a' primi in nomina nelle terre.

— Il Maestro Giacchino Maglioni diede il *Bardo*, da lui posto in musica, in un' accademia; il cui introito destinò a beneficio del pronto armamento di questa Guardia Civica. Il concorso non corrispose all'ardente sua brama. In questa accademia si prestarono gentilmente la sig. Giuseppina Marini-Papi ed il sig. Alamanno Biagi direttore d'orchestra; i quali pure gratuitamente insieme ad altri Professori eseguirono per la seconda volta la stessa opera per far cosa grata al Maestro Maglioni. Grazie a questi gentili, che si sono adoperati, per quanto è stato in loro, per così sacrosanto fine!

— L'Accademia degl' Immobili, dopo l'Articolo inserito nel Giornale la *Patria*, del 4 Dicembre N.º 88, deve a se medesima la soddisfazione di render pubblico il suo Partito del precedente di 22 Novembre in cui con unanime spontaneità aveva già stanziato Lire 3000 a vantaggio della Guardia Civica.

IL SEGRETARIO

— Nelle elezioni di capitani in secondo bisogna aggiungere quella del sig. Luigi Niccolini della 5ª compagnia del 4º battaglione.

AVVISO

AGLI ASSOCIATI DELL'ALBA

Per soddisfare a un desiderio esternatoci da un buon numero de' nostri associati, ci siamo determinati di destinare una parte del Giornale alla pubblicazione di una *Biblioteca dell'Alba*, collo scopo di render comuni alcune opere dilettevoli ed istruttive, le quali per il loro alto prezzo non potrebbero essere acquistate dalla parte più numerosa dei nostri lettori. In ogni numero del Giornale vi saranno otto paginette distribuite in modo, che staccate dal Giornale, potranno

no riunirsi e rilegarsi a volumetti. Tutti gli anni non saranno dati meno di otto volumetti di 200 pagine ciascheduno.

Dal primo dell'anno in poi si comincerà colla pubblicazione della SVIZZERA STORICA ED ARTISTICA DESCRITTA DA G. LA FARINA, opera che fu pubblicata in splendida e costosa edizione, e che ora sarà ripubblicata con tutte quelle variazioni ed aggiunte, che gli ultimi avvenimenti (dal 1842 al 1848) rendono necessari.

Seguirà la STORIA DELLA POLONIA RACCONTATA DA UNO ZIO A' SUOI NIPOTI, OPERA DI GIOACCHINO LELEVEL POL-LACCO. E LA POLONIA RINASCENTE del medesimo autore.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Si dice che il principe di Joinville stia apparecchiando in questo momento un lavoro sopra la marina, il quale egli si propone di leggere alla camera dei pari.

PORTOGALLO

Lisbona, 4 dicembre. — Le elezioni nella maggior parte del regno riuscirono favorevoli ai nemici del progresso, mercè gl' intrighi adoperati dai Cabralisti non solo nelle note degli elettori, ma anche nei collegi elettorali, bastonando, ferendo ed in ogni modo maltrattando i cittadini indipendenti. Nulladimeno, in qualche luogo i Progressisti han trionfato: in Coimbra specialmente ed in Torres Novas; cosicchè è sperabile, che nelle future Cortes sederanno più di 60 deputati dell'Opposizione. Antonio Cesare di Vasconcellos è stato eletto in Torres Novas. Oggi è stato convenuto nel club cabralista di fare festa, e di acclamare nel teatro per il trionfo nelle elezioni; ed in fatti sono stati distribuiti alle compagnie dei battaglioni dei volontari i biglietti d'ingresso al teatro gratis, perchè se avessero dovuto spendere un soldo, nessuno vi sarebbe andato. Così si fabbrica l'entusiasmo dai Cabralisti.

— Intanto il Portogallo presenta gli stessi sintomi che precederono la rivoluzione soffocata dalla prepotenza delle tre nazioni alleate (Inghilterra, Spagna, Francia). La soldatesca insubordinata commette i più criminosi attentati contro i cittadini inermi; così fu concitata la indignazione nazionale nel 1846. Il ministero, debole con i capi indisciplinati, si mostra tirannico con un popolo obbediente e docile. Essendo stata turbata la quiete pubblica in Aldea Gallega dalla truppa che qui vi teneva guarnigione, ferendo varii inermi paesani e commettendo per lino dei rubamenti, la misura presa dal ministero per contenere il disordine, fu l'invio di altri 100 soldati, che usurparono ai loro degni compagni la gloria di avere iniziato tanto disordine. Appena giunti nel paese principiarono a rompere i vetri delle finestre, e anche a saccheggiare le case di alcuni individui noti per professare opinioni liberali. La rivoluzione di maggio principio precisamente così; e se l'accecamento dei consiglieri di donna Maria de la Gloria gli fa persistere in questo sistema di terrore e di sangue ingiustificato, i popoli del Portogallo non tarderanno ad offrire di nuovo l'esempio che allora dettero: non può essersi da essi che soffrono una tirannia tanto spaventosa. I militari dovrebbero ricordarsi, che nel maggio ebbero a cedere al potere del popolo; e dovrebbero guardarsi bene dal provocarlo ad un'altra lotta, dalla quale sicuramente non uscirebbero a sì buon mercato come allora ne uscirono, avendo oramai perduto ogni diritto ai nobili e generosi sentimenti dei liberali Portoghesi.

Credono forse, garantiti dalla speranza di altro nuovo intervento, potere impunemente tentare un'altra guerra civile? sbagliano all'ingrosso se con queste speranze presumono tenere schiavi i Portoghesi. Le circostanze sono oggi essenzialmente diverse; e se il governo Inglese potè una volta commettere una ingiustizia concorrendo all'assassinio della libertà di un paese alleato, non credasi che ciò si possa ripetere con frequenza, dopo la terribile censura con la quale la nazione inglese rispose condotta a tanto censurabile. Una prova che la politica di oggi non è quella di allora, la hanno i dominatori del Portogallo nella maniera con la quale il Gabinetto di Londra si è condotto negli affari della Svizzera.

Il governo francese voleva intervenire armata mano per favorire la causa del Sonderbund, in analogia colle idee che favorirono la mediazione delle tre potenze in Portogallo; e nulladimeno l'Inghilterra, che ingiustamente in quelle circostanze concorse coll'intervento, oggi negò offrire le sue armi a qualunque partito: ella prestò il suo concorso per invitare le due parti contendenti in Svizzera ad accettare la mediazione pacifica, ma negò a qualunque delle nazioni che sottoscrissero questa offerta l'autorità d'intervenire colle armi, qualunque fosse la risposta degli Svizzeri, tanto dei radicali, come di quelli che difendevano i Gesuiti. Fortunatamente la

completa sommissione di tutti i cantoni alla Dieta, rese inutili queste officiosità. Quelli adunque che attizzavano la face della discordia in Portogallo, per fare eterne le discordie civili, abbiano presente alla memoria il contegno tenuto dall'Inghilterra negli affari svizzeri. Oggi il tempo è mutato. La codardia dei tiranni che mendicasse un'altra volta il depressivo ausilio degli stranieri, non troverebbe ascolto in Inghilterra e forse neppure in nessun altro gabinetto europeo.

— Ieri successe nella cappella del palazzo reale il battesimo dell'infante ultimamente nato.

— Pure ieri Lisbona soffrì una perdita notevole; alle 3 del mattino il fuoco si apprese allo spedale del Pequeño Dios, e divorò completamente l'edificio: per fortuna tutti gl'individui che vi abitavano salvaronsi.

ALEMAGNA

Il granduca di Bade aprì il 9 dicembre personalmente a Karlsruhe la sessione dell'assemblea degli Stati.

I soli punti notevoli nel discorso, che questo principe pronunziò in questa occasione, consistono in una tirata contro le tendenze al comunismo (solito luogo comune), e la menzione di proposizione fatta alla Dieta germanica per la soppressione della censura che sarebbe seguita da una legge repressiva.

POLONIA

La sorte dei Pollacchi condannati dalla corte di Berlino riman sempre nella incertezza. Fino al 7 corrente i condannati non avevano anche ricorso all'appello contro la sentenza di prima istanza. La sentenza non è definitiva che spirati gl'intervalli dell'appello; questi intervalli sono di dieci giorni.

S'annunzia che tra i condannati a morte ne Mieroslawki, ne Elzanowki si dispongono a domandar grazia. Questa risoluzione non meaviglierà nessuno in Europa. Tra qualche giorno, terminati gl'intervalli assegnati agli appelli, si saprà se Federigo Guglielmo avrà il coraggio di firmare la sentenza di morte di qualche uno di questi martiri, pe' quali l'istoria non ebbe che rispetto e ammirazione.

AMERICA

STATI UNITI

Con interesse particolare aspettiamo in Europa quest'anno il messaggio che il Sig. Polk, Presidente degli Stati Uniti, deve avere inviato il dì 6 di questo mese al Congresso americano. Qual linguaggio terrà il sig. Polk riguardo alla guerra col Messico, a questa guerra che si prolunga molto al di là del termine che credevano poterle assegnare? Siccome la scelta di un nuovo presidente deve accadere nel prossimo anno, è necessario che il sig. Polk mostri la politica del suo partito sotto un aspetto favorevole e suscettibile di conciliare al partito democratico la maggioranza dei suffragi, quando anco ei non volesse presentarsi di nuovo come candidato.

La conquista di un impero, l'entrata trionfale delle truppe federali nel Messico han lusingato l'orgoglio nazionale; e la memoria della presidenza di Polk resterà per questo motivo una memoria veramente popolare. Pur tuttavia desiderano con ardore di terminare una guerra sì lunga, ove non vi sono più glorie da raccogliere; e sono impazienti di ottenere alla fine il frutto delle loro fatiche e dei loro sacrifici.

Gli whigs promettono la pace; e perciò, al sig. Polk conviene venire presto allo scioglimento di questa guerra, affinché il partito nemico non si giovi di questo prolungarsi delle ostilità; e dopo essersi opposto alla guerra, non ne tragga tutto il vantaggio col proporre e conchiudere un trattato che assicuri alla Confederazione larghissimi compensi.

Pare che per l'elezione del nuovo Presidente i voti del partito democratico si rivolgeranno sul sig. J. Buchanan, ora segretario di Stato ed amico del presidente.

ORIENTE

— Il pellegrinaggio della Mecca è stato quest'anno molto più frequentato che negli anni antecedenti. Erano della comitiva la madre dello Scià (re) regnante di Persia, e due dei suoi fratelli; uno dei quali ha il titolo di *Sef-dorlet* (cioè ministro di stato) e governatore della vasta provincia del Corassan, e l'altro ha il titolo di *Emir-Hizam* (generalissimo dell'esercito). Questi personaggi persiani viaggiano con molto sfarzo.

Furon ricevuti sul territorio turco dal Pascià di Damasco, che fece loro grandi segni di rispetto, ed usò ad essi tutti i riguardi soliti aversi ai principi di sangue regio. Namick-Pascià, serraschiere della Siria, accompagnò in persona la caravana fino a Mezzarib, togliendo seco tutta la cavalleria regolare e irregolare, e anche una buona schiera d'infanteria; e ciò perchè gli Arabi erranti del Deserto, o Beduini

(famosi ladri), allettati dalle ricchezze della comitiva de' principi persiani, non si attentassero ad assalire improvvisamente la caravana suddetta.

— Tutta la Siria da Gerusalemme a Naplusa, è in uno stato di anarchia e di disordine estremamente deplorabile; per riparare a questo male, almeno in parte, marciò da Damasco in quella direzione il generale Halid-Pascià alla testa di due battaglioni d'infanteria.

— Dopo l'arrivo de' viaggiatori persiani, il commercio si è rianimato alquanto in Damasco: i generi di seta damaschina, italiana e francese vi sono ricercati; i Persiani vi portarono un certo numero di scialli di Casmira, del Corassan e del Caraman, ed altri oggetti di loro industria.

— Le notizie del Caucaso sono contraddittorie: quelle che giungono in Europa per la via del Settentrione-Russo, sono favorevoli alle armi dei Moscoviti; invecechè quelle pervenute in Europa dalla parte dell'Oriente Mussulmano dipingono lo stato delle due parti belligeranti nel Caucaso (Russi e Circassi) con colori totalmente diversi. Secondo queste ultime notizie, la condizione di Sciamil-Bey è tutt'altro che disperata; mentre quella dei Russi non avrebbe sensibilmente migliorato. I Circassi dicono di prepararsi per la futura primavera ad una gran guerra, e a battaglie decisive contro i Russi.

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da Gello in data del 17:

Il popolo di Gello, domenica scorsa (12), fe palese la sua somnosa esultanza per essere stato nominato a suo capitano in primo il sig. Dottor Luigi Grassini. — A rendere più decorosa tale dimostranza si unirono agli abitanti di Gello i Civici della prossima terra del Bagui S. Giuliano, i quali, armati in numero di quaranta, e preceduti dal Filarmonico, andarono all'abitazione del capitano predetto in mezzo agli evviva della moltitudine accorsa, e all'armonia della Banda.

Il sig. Grassini, alle parole di congratulazione che da tutti gli furono dirette, rispose parole cariche di patrio amore, e promettitrici di tutta l'opera sua per soddisfare alle di loro speranze. Replicati evviva fecero eco a' suoi delli; e in quel fervore di gioia si rinnovarono gli applausi al sig. Gio. Battista Tellini, quivi presente, capitano in primo della rammentata terra del Bagui, e si gridarono caldissimi evviva a Pio IX, Leopoldo II, Carlo Alberto, alla Guardia Civica, alla Indipendenza Italiana. Dopo essere stati quindi favoriti dal nuovo capitano di copioso rinfresco, facendo varie militari evoluzioni, ed eseguendo scelti pezzi di musica, tutti tornarono al Bagui, ove tranquillamente si sciolsero.

Questo fatto, oltre dimostrare la pubblica soddisfazione per la nomina fatta da S. A. I. e R. in capitano civico del Dottor Grassini, sta a dimostrare puranco, che i popoli del Bagui e di Gello, ormai depositi quei sentimenti di rancore e d'odio, che vicendevolmente nutrivansi da quasi un secolo, sono uniti col vincolo della fratellanza e della concordia. Deh! sia questa unione durevole, a vantaggio della patria comune!

— Il sergente dei Guastatori di Linea Fabio Simoncini, non sa come meglio rispondere al sensi di grato animo che si sono compiaciuti esternargli nel N. 99 dell'Alba i Civici della scuola militare di S. Croce dal medesimo istrutti, se non col dichiararsi pronto a nuovamente prestarsi ad ogni richiesta in loro vantaggio, e col rendere le dovute grazie ai propri superiori; i quali permettendogli di dedicarsi a così nobile ufficio, porsero ad esso occasione di conseguire, nella gratitudine dei suoi allievi, la più bella mercede.

— Ci scrivono da Cattigiano:

Il dì 8 corrente i Civici della prima compagnia di questa terra procederono nella sala dell'antico palazzo Pretorio, ora Comunale, alla elezione del loro capitano in secondo, che, coerentemente al pubblico voto, cadde sulla persona del bene amato loro concittadino sig. Tommaso Farinati. Appena si conobbe dal popolo questa scelta, la pubblica spontanea esultanza, e le dimostrazioni di sommo gradimento, furono generali ed unanimi; tributo bene ed ottimamente speso a riguardò d'un giovane, che con i suoi modi leali e gentili, colla sua condotta scevra d'ostentazione, prudente ed intemerata, colla sua imparzialità ed amore per tutti, e singolare attaccamento al proprio paese, si è meritato la pubblica stima, e l'affetto di chi ha potuto avvicinarlo, ed in modo speciale quello dei suoi concittadini.

Dottor Luigi Bacci

RENDICONTO

Della Colletta per i poveri senza asilo.

La commissione che nel dì due del passato mese di novembre si adoperò per raccogliere somme dalla pubblica beneficenza, e quindi soccorrere quel più gran numero di famiglie, che per estrema incalcolabile miseria non potendo pagare in quell'epoca le pigioni di casa, correvano rischio d'esserne cacciate, pubblica oggi il suo rendimento di conti.

La Commissione sa quante critiche furono fatte al suo progetto: essa crede non meritarsele. — Nonostante che in massima riconosca spesso più dannosa che utile la elemosina; nonostante che ritenga doversi e petersi prevenire quasi totalmente la povertà in virtù di una multa associazione bene intesa e ben condotta; accetta peraltro come dolorosa necessità il fatto d'una vera miseria esistente, o questa credo che sia dovere soccorrere.

Chi volesse negare questa miseria faccia quello che ha fatto la Commissione, e alcuni giovani generosi che l'hanno assistita nella distribuzione dei sussidi raccolti. Cerchi e visiti ad una ad una le dimore dei miserabili, e troverà cose orribili a vedersi e a raccontarsi. Cerchi e visiti e sopra per la prima volta nella vita delle famiglie di soli, di soli, di soli individui abitanti spesso in una sola stanza senza letto, senza mobili di sorta, col poco pagato sul pavimento. V'ha nella commissione chi si è trovato a veder mancare anche questa.

Le somme raccolte dalla Commissione non furono straordinarie. Essa però non risparmiò fatica alcuna perchè le famiglie soccorse fossero nel maggior numero possibile, e i sussidi a ciascuna d'esse rilasciati potessero chiamarsi tali e nel nome e nell'effetto.

La Commissione a titolo di pigione non diede più di lire 20 né meno di lire 6 1/2. Pagò sempre ai proprietari delle case, generalmente trovati umani, l'irritazione ricevuta, e ottenendone che quantunque il tenue sussidio appena bastasse a coprire la terza o quarta parte della pigione a loro dovuta, i sussidiati potessero restare in casa per un altro semestre; alcune poche famiglie trovò sotto i diversi loggiati della città, furono dalla Commissione provviste di quantissimi, e finalmente alcuni individui che, quantunque avessero pagata la pigione giacevano nella più profonda miseria, ricevettero soccorso con somma non maggiore di lire 10 né minore di lire 1.

INCASSI

Somme ritrovate nei cassetti d'accatto. Lire. 1018. —
Da S. E. il Ministro di Francia. « 66: 13 4

Totale dell'incassi Lire 1081. 13 4

SUSSIDI

A titolo di pigione a 103 famiglie Lire 977. 13 4
Senza titolo speciale a 46 individui « 104. —

Totale dei sussidi, Lire 1081. 13 4

I documenti relativi al suddetto riscontro sono ostensibili alla Direzione della Rivista fino al di 31 corrente.

Firenze 16 dicembre 1847

Martino Cellai
Antonio Mordini
Leopoldo Campini
Giuseppe Piccoli

— Ci scrivono da Chiusi:

La parte che il clero italiano in generale ha preso per la causa santissima delle riforme, e pel miglioramento morale e materiale della Società, il modo con che una buona porzione di esso energicamente la sostiene, fanno sperare agli amici del progresso e della cattolica credenza grandi, solleciti risultamenti religiosi e sociali. Ciò mostra ancora che nel secolo XIX, il venerabile ceto degli ecclesiastici è assai illuminato, e dà speranza d'un risorgimento in Italia delle scienze canoniche, che tanta influenza ebbero nella civiltà e grandezza della penisola. — Anatemà pertanto a colui che afferma (a) l'ufficio dell'ecclesiastico non avere più ampia circoscrizione delle mura del tempio! Egli è un terribile nemico dell'ordine sacerdotale, e de' diritti più inviolabili della cattolica chiesa.

Ma lode a quegli egregi che animati da spirito evangelico, da quello spirito che rendeva Giovanni Maria Mastai la delizia, e lo stupore del genere umano, si accingono o coll'esempio o coll'esortazione a procurare il bene essere de' popoli. Niuno di questi dee andare trascurato; e noi crederemmo mancare ad uno de' più solenni doveri del buon cittadino, se non facessimo noto al pubblico come monsignor *Emidio Silvani*, Protonotario Apostolico, arringò il giorno 26 del caduto novembre nella città di Chiusi a numeroso popolo.

Egli sviluppò egregiamente il noto principio « nell'unione starsi la forza, nella forza la indipendenza delle nazioni »; fece toccare con mano le cause dell'ingrandimento e decadenza degli stati provandolo coll'origli, progresso, grandezza e vicende del romano impero. E procedendo istoricamente notò le invasioni de' Goti, de' Vandali, dei Longobardi, de' Franchi, e poscia le scorrerie degli Ungheri e de' Saraceni, e le altre calamità e miserie che afflissero lunga pezza questa infelice terra d'Italia, come conseguenza delle discordie intestine, e delle guerre fraterne degli Italiani. — Fece conoscere come l'Italia ha in se tutti gli elementi per essere grande e indipendente; — *Apostrofo* il genio italiano, — mostrò come lo straniero gode delle nostre civili discordie, come in esse vede la causa della propria grandezza. — Fece conoscere come l'indipendenza è il primo bene delle nazioni; come libertà e indipendenza non solo vadano d'accordo colla cristiana religione, ma che anzi sono da questa protette e difese. — Come la religione del Cristo, alla cui tutela veglia il successore di Piero, comprenda quanto di ottimo, di benefico, di grande può desiderare una sana economia sociale — come nell'osservanza de' precetti di lei sieno riposti i semi di nostra civile grandezza. — Mostrò la providenziale missione di Pio IX e le straordinarie virtù di lui. Posegli d'appresso Leopoldo II — non si scordò di Carlo Alberto.

E per ordine cronologico risalendo, ma per logica ragione discendendo, fece appello alle glorie chiusine. Cercò perchè la veneranda Chiusi, regina della Tirrena Confederazione, tanto acquisisse d'onore e di celebrità, — e ritrovò la ragione nella unione. — Lodò i Chiusini per quello che han fatto nell'attuale movimento italiano. — Egli esortò a continuare, ad aggiungere sforzo, per mostrarsi degni degli illustri loro maggiori — a far plauso a quegli egregi cittadini che infiammati da patrio amore cercano di vedere modo onde procacciare a Chiusi un nome nella Santa Causa d'Italia. — Gli scongiurò perciò a bandire le private discordie, l'egoismo, le gare, l'invidia, ad abbracciarsi tutti in fraterno amplesso, a stringersi tutti in modo da procurare la comune felicità, ad amarsi sempre e ricordarsi che il soave e delizioso sentimento dell'amore, quello che forse più onora la stessa divinità, è l'istrumento unico efficace di potenza, di gloria, di felicità.

Non comulti applausi e onori furono resi al Silvani dal popolo chiusino, commosso fino all'anima dalle eloquenti di lui parole.

(a) Vedi Alba N° 87 « I preti impolitici. »

CAPITOLO XI.

SEQUITO DELLA STORIA DELLA BASTIGLIA
Dalla Storia di Luigi Blanche (Vedi N. 100)

Che il proposto dei mercanti fosse spaventato, lo lesistificava il pallore del suo viso; ma si congiungeva manifestamente ai suoi timori una preoccupazione singolare e profonda. Noi abbiamo di già citato

un frammento d'una lettera attribuita al Barone di Benseval e indirizzata a Maddama de Polignac. Questa lettera contiene la frase seguente: « Io sono stato assai felice per sottrarre in casa del proposto carte importanti. Avrei potuto salvargli la vita, ma avrei compromesso l'ira (la regina) e ho preferito che egli fosse vittima. » Aveva difatto il proposto dei mercanti carte tali da compromettere altri personaggi? Temeva egli che si andasse a visitare la sua casa? Ciò che è certo si è che quando trovò quest'ordine di condurlo al palazzo reale, la serenità rientrò nei suoi tratti « Ebbene Signori, disse con fretta, andiamo al palazzo reale » e senza aspettare il ritorno dell'Abate Fauchet che era andato a calmare il distretto di S. Rocco, punto di partenza delle accuse.

Flosselles discese dalla gradinata. E da osservarsi che mentre travolgeva la sala, il popolo non gli fece la minima violenza; discese sulla piazza di Greve, e camminò in mezzo alla folla senza provare verun cattivo trattamento fino al canto del quartiere Pelletier. L'uno sconosciuto lo rovesciò morto d'un colpo di pistola: fosse questa ingiustizia barbara per parte di un nemico, o fosse che, uccidendo Flosselles, uno dei suoi complici volesse uccidere qualche temibile segreto.

Corse voce che si fosse trovato addosso al proposto dei mercanti un biglietto da lui diretto al governatore della Bastiglia « Tenete fermo, lo diverto i Parigi con promesse e corcearde » La verità è che niuno poté riprodurre questo biglietto, che non fece parte in niun processo verbale, e la cui esistenza fu confermata solamente dalla pubblica voce. Ma le parole citate erano però un fedele riassunto della sua condotta. Egli aveva divertito i Parigi con corcearde e promesse; chi gli ne diede l'ordine? Questo è ciò che nasconde il mistero della sua morte.

Quasi all'istessa ora il principe e la principessa de Montfarrès erano condotti al palazzo della Comune.

Davanti agli elettori la principessa essendosi svenuta, fu trasportata nella sala della regina. Quanto al suo marito; minacciato da tutte le parti, sarebbe stato perduto se traendolo con vigore di mezzo alla folla irritata il Marchese de la Salle, non lo avesse messo in stato di giustificarsi. « Signori, disse l'antico ministro della guerra, voi v'ingannate: volete punirmi come un aristocrate ed io sono uno dei più zelanti della libertà. . . Mio figlio, il principe de Saint-Maurice, è quello che ha incominciato la rivoluzione nella Franca Contea. »

Gli applausi distrussero i progetti di vendetta. E a misura che si allontanavano le impressioni violente del combattimento, la generosità riprendeva il suo impero. Le guardie Francesi ed Elie, la cui attitudine fu sempre quella d'un uomo dei tempi eroici, domandavano che il popolo li ricompensasse, mostrandosi magnanimo. I difensori della Bastiglia eran là pallidi, silenziosi aspettando la sentenza fatale. Tutto ad un tratto Elie s'indirizza ad essi esclamando « Giurate fedeltà alla nazione. » Tutti alzando la mano prestano il giuramento civico; si abbracciano, piangono d'entusiasmo: essi sono salvati.

Condotti al palazzo reale gli Svizzeri, vi trovarono in luogo di nemici implacabili, protettori sì ardenti che ingegnosi. Si fecero passare agli occhi del popolo, adunato nel giardino, per prigionieri strappati alle carceri della Bastiglia, per soldati che avendo ricusato di tirare sui cittadini, erano stati crudelmente puniti della loro patriottica disubbidienza. Si mandò subito a fare un accatto in loro favore; e la moltitudine si sparse attorno ad essi in fraterni trasporti.

Intanto la notte era scesa sulla città; ma senza condurvi il riposo. Felice legge del destino! Perché in questi istanti, il sonno della rivoluzione sarebbe stato il sonno di Parigi. Grazie al cielo accadde che misteriosi emissari percorsero i diversi quartieri e gli emporio di allarme. A sentirli, Parigi era per essere bombardata; s'era vista l'altura Montmartre coperta di cannoni, di bombe, di fornelli, atti ad infuocare le palle; si potevano nominare i capi, i cooperatori dell'abbominabile impresa: il principe de Condé, il maresciallo de Broglie, Benseval, il principe de Lambese, il principe de Narbonne Fritzar, il barone Salkenasm. Nella serata poi che precede S. Bartolommeo, degli sconosciuti andavano disegnando sulla porta delle case dei borghesi ora un cerchio, ora una croce. Tutte le case essendo guardate di lampioni, alcune sentinelle volontarie gridavano all'entrata di ogni via coll'accento di una pungente ironia: « Accendete i vostri lampioni; abbiamo bisogno di veder chiaro, stanotte ». Nel quartiere Pelletier il comico Grammont diceva a quei che passavano « Vi sono degli stecchi al disotto di Parigi. Guardate la polvere; visitate i sotterranei. » Ma l'eroe di questa feroce vigilanza fu Marat. Gli piaceva la capitale così inebriata nella diffidenza; e la sua vita rivoluzionaria cominciò col sospetto. Un distaccamento d'Ussari si era avanzato fino al ponte Nuovo, dichiarando l'Ufficiale che veniva a fraternizzare col popolo. « Se ciò è vero, gli dice Marat con tono brusco, dateci le vostre armi » L'Ufficiale rispose: mettendosi allora alla testa della moltitudine infiammata per sua difesa Marat forza gli Ussari a seguirlo al palazzo del comune, da cui sono rinviiati sotto scorta.

Tutto concorrevva a mantenerlo, e ad aumentare fra i cittadini il torbido, l'entusiasmo, il coraggio, il furore. E a qual grado d'agitazione non sarebbero giunti, se si fosse saputo che durante queste ore di angoscia, la corte dava preludio alle gioie del suo vicino trionfo con dei godimenti sagrileghi, che sotto gli sguardi e gli applausi della regina, del conte d'Artois, de Polignac si erano celebrate a Versailles, nello Stahzone degli agrumi, le feste per la patria vinta, che vi erano state delle danze, dei canti, del vino distribuito profusamente ai soldati stranieri; che s'era infine eguagliato in umana insolenza quegli imperatori Romani, che nel numero del loro piaceri contavano le calamità di Roma?

Eccò ciò che a Parigi s'ignorava ancora; ma la delittuosa presunzione dei cortigiani era troppo conosciuta. Si occuparono senza posa a fabbricare delle picche, a fundero delle palle: si ebbero, come in un campo delle parole d'ordine: nel sobborgo S. Marcello, Libertas, altrove Washington. Per trattenerne la cavalleria furono praticate dinanzi alle barrriere quattro fosse di quattro piedi di profondità per schiacciare gli assillatori furono collocati sull'alto delle case non

solamente pietre, ma mobili preziosi, statue, ornamenti di bronzo, e fino libri.

I ragazzi aiutarono al lavoro delle barricate; le donne aiutarono al combattimento. Molti milioni d'admiri s'innalzarono tutti insieme all'eroinismo a forza di volere la libertà. I soldati non ha mai presentato un più bello spettacolo. Così in quel primo passo di rivoluzione faceva valere la sua potenza e dignità quelli dei febbricitanti avrebbero potuto pronunziare quella gran parola, che un rappresentante del popolo pronunziò più tardi in mezzo alle tempeste « Il trono stesso di Dio si sarebbe scosso se i nostri decreti giungessero sino a Lui. »

NOTIZIE DELLA SERA

Il Vapore giunto ieri a Livorno, partito da Napoli il giorno 18, porta la notizia che nel momento della partenza udironsi nella Città parecchi colpi di fucile. Alcuni marinari che correvano sul molo assicuravano che una grave zuffa si era impegnata fra il popolo ed i gendarmi con morti d'ambidue le parti.

— I corrieri di Milano e di Genova per la copia delle nevi cadute non sono arrivati. Alcuni giornali di Francia e d'Inghilterra ci son pervenuti per mezzo straordinario.

— Il Times del 13 contiene una protesta de' vescovi d'Inghilterra contro la nomina a vescovo del dottor Hompsden, e la risposta del primo ministro.

— I giornali di Francia contengono la continuazione della discussione del processo Mortier. Ne parleremo domani. La sentenza dovette essere pronunziata il giorno 15.

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI



NAPOLETANI SARDI E FRANCESI
IL CAPRI

Reduce da Marsilia e Genova giungerà nel porto di Livorno il 23 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 3 pomeridiane per Civitavecchia, Napoli e Palermo.

Firenze li 18 Dicembre 1847.

Santi Borgheri F. e C.
Piazza del Duomo N. 839.

AVVISO

Una nobilissima famiglia italiana desidererebbe avere una Governante Tedesca, di civile condizione, ed abile in lavori donneschi. Se vi fosse alcuna, che volesse attendere a tale impiego, si può dirigere dalle 10 alle 2 pom. al Palazzo del Conte Moretti, Borgo Ognissanti, dove potrà conoscere l'incarichi ed il compenso da Persona incaricata.

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI



NAPOLETANI E SARDI

VAPORI NAPOLETANI
VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO
E MARIA-CRISTINA

Partenze da Livorno. — Per Genova e Marsilia i giorni 2, 6, 12, 14, 16, 22 d'ogni mese.

Per Civitavecchia, Napoli, Sicilia e Malta i giorni 3, 10, 13, 20, 23, 30 d'ogni mese.

SANTI BORGHERI F. e C.
Firenze, Piazza del Duomo N. 839.

VAPORI SARDI
LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO
S. GIORGIO

Partenze da Livorno. — Per Genova e Marsilia i giorni 4, 11, 14, 20, 24, 30 d'ogni mese.

Per Civitavecchia e Napoli i giorni 1, 6, 12, 16, 22, 26 d'ogni mese.

SALVATORE PALAU

Il Pubblico sarà poi avvertito all'epoca d'ogni singola Partenza con particolare Avviso secondo il praticato fin qui.